

EVENTI. Sirmione da sabato ospita la mostra dedicata al grande direttore della fotografia tre volte premio Oscar

Vittorio Storaro, la grande magia di chi sa «Scrivere con la luce»

A Palazzo Callas Exhibitions in esposizione oltre 100 immagini dell'artista romano a confronto con i capolavori di grandi pittori

Jacopo Manessi

Vi sono fotogrammi, nella storia del cinema, destinati a restare impressi dentro l'anima. Imperituri come l'arte, travalicano l'aspetto eminentemente filmico per assumere una connotazione emozionale più rarefatta, impercettibile, impossibile da catturare. Quasi ineffabile.

La delicata alchimia tra il volto di Marlon Brando, nelle vesti del colonnello Kurtz, e la lunga via di fuoco prodotta dalle torce in «Apocalypse Now», per esempio. Un singolo frammento da erigere a metafora di una carriera straordinaria come quella di Vittorio Storaro. Che sfugge da qualsiasi catalogazione semplicistica: «se mi etichetti mi annulli», disse una volta il filosofo Søren Kierkegaard.

Epigramma perfetto per introdurre l'artista romano della fotografia, classe '40 e tre premi Oscar in bacheca (1980, 1982 e 1988), ormai in piena simbiosi con la provincia di Brescia e, in particolare modo, con Sirmione.

Ad allietare la perla gardesana

na sarà infatti una mostra-evento dal titolo «Scrivere con la luce. Doppie impressioni tra fotografia e cinematografia». Evidente omonimia con la trilogia di tomi dedicati al mistero della visione e realizzata con sfumatura enciclopedica da Storaro. Una chicca svelata in Broletto dal sindaco Alessandro Mattinzoli, insieme all'assessore alla cultura Mauro Carrozza, e inserita nella suggestiva cornice di Palazzo Callas Exhibitions, dall'11 luglio al 4 ottobre.

Oltre 100 opere giocate sulla sovrapposizione e il confronto tra un nugolo di immagini dalla produzione dell'artista capitolino e le copie di alcune opere d'arte eccellenti di Caravaggio, Bacon, Magritte, Botticelli e molti altri.

La tripartizione prevede una prima fase dedicata al tema della luce, con temi ripresi da «Novecento», «Apocalypse Now» e «Giovinezza Giovinezza». Quindi la parte centrale, consacrata all'emozione cromatica e impreziosita dalla fotografia de «L'ultimo imperatore». Infine la



Vittorio Storaro inaugurerà la sua mostra a Sirmione sabato



Marlon Brando in «Apocalypse Now»

chiosa sul delicato equilibrio tra i vari elementi della terra.

Questo sabato alle 18 l'opening con la presenza dello stesso Storaro, che tornerà a Sirmione nel mese di ottobre per una serie di percorsi culturali e workshop («Storaro in Sirmione. Light e-motion»), in particolare con i ragazzi del laboratorio di innovazione giovanile «ONE-Lab». La mostra prevede ingresso libero ed è aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19, con prolungamento sino alle 22 nelle giornate di venerdì e sabato. ●

A MILANO. A Palazzo Morando la mostra



Giovanni Treccani degli Alfieri

Treccani 1925 -2015 l'enciclopedia e la cultura italiana

L'Istituto creato dal monteclarense racconta i suoi primi novanta anni

Dopo il successo ottenuto al Complesso del Vittoriano di Roma, dove è stata inaugurata lo scorso 31 marzo dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la mostra «Treccani 1925-2015. La cultura degli Italiani», realizzata in occasione dei novanta anni dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, giunge ora a Milano, a Palazzo Morando Costume Moda Immagine, e ci resta fino al 13 settembre.

In questi anni, l'Istituto ha accompagnato la storia d'Italia, seguendone da vicino le vicende, con una profonda ricerca culturale e scientifica, divenendo testimonianza della cultura italiana e mondiale, ma anche del sapere contemporaneo, con aggiornamenti che hanno seguito il passo delle conquiste più recenti in tutti i campi della co-

noscenza. La mostra è un'occasione per rivivere il percorso della cultura italiana e la storia del nostro Paese. Come un chilometrico itinerario nel sapere, filo rosso di tutta la mostra saranno i libri editi dalla Treccani, che accompagneranno il visitatore nel suo viaggio nella storia dell'Enciclopedia Italiana.

Sorto nel 1925 per opera del monteclarense Giovanni Treccani degli Alfieri con il contributo di Giovanni Gentile, l'Istituto della Enciclopedia Italiana si proponeva di costruire, tramite la realizzazione dell'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, un'opera editoriale che doveva essere in grado di contribuire in modo determinante alla crescita culturale italiana. ●

MOSTRE. Alla Galleria Massimo Minini le opere del videomaker, saggista e critico d'arte newyorchese

Padiglioni riflettenti pronti a diventare la project room per Mieko Meguro

Al centro dell'insolita esposizione anche i lavori dell'artista nipponica

Giampietro Guiotto

Una mostra insolita, quella di Dan Graham, artista newyorkese, video maker, saggista, curatore, critico d'arte e musicale, ma soprattutto padre dell'arte concettuale.

Accanto all'opera installativa - o nuovo «padiglione» riflettente, posto all'inizio del percorso espositivo, quasi a sottolineare la lucida e freddissima analisi dell'artista sulla relazione tra l'uomo e l'ambiente vissuto -, troviamo vecchie fotografie, modelli ipotetici di altri «padiglioni», ma soprattutto acquarelli e ricami su cuscini, dal tratto figurativo e narrativo, di Mieko Meguro, artista giapponese da poco moglie di Graham, che lo ritrae in momenti domestici, come lavarsi i denti, farsi la barba, leggere un libro sdraiato sul letto con calzini a strisce colorate.

Intimismo femminile, quest'ultimo, che, nel piacere del tempo lungo dell'osservazione e dell'affabulazione amorosa, coglie la riservatezza e l'ovvietà delle azioni domestiche maschili, fino a narrare, in termini di narrazione vittoriana, il lato nascosto e

la sensibilità pragmatica e concettuale di Graham, sempre più concentrato nell'atteggiamento analitico e olistico nei confronti dei linguaggi dell'arte, dell'architettura e dell'ambiente.

Il «padiglione», infatti, o architettura aperta, scultura o installazione, sebbene si adatti perfettamente al luogo espositivo, generando una riduzione minimale delle relazioni significative - quali l'enfatizzazione delle percezioni tra spazio esterno/interno, luce/colore e proiezione del fruitore, che si riflette e sfida l'ingombrante e trasparente materia vitrea -, si presenta come un'entità formale, che richiede di girarle intorno con partecipazione fisica; poi, esso si rivelerà come asettica struttura geometrica, animata da un impulso al silenzio, che tende alla propria smaterializzazione e alla liberazione dalla materia.

L'impressione che il padiglione suscita nell'insieme si basa sul fatto che il fruitore, o l'insieme delle persone presenti che ruotano attorno alla struttura, possono penetrare in una scultura astratta ed evanescente, percorrere direzioni e movimenti che si in-



Dan Graham e la project room dedicata a Mieko Meguro alla galleria Massimo Minini

In questi lavori sondati i rapporti tra arte, architettura e ingegneria

tersecano nel vuoto, affondare o rimbalzare tra le superfici specchianti, che incorporano piani immaginari e psicologici, fantasmi passeggeri, aperture e chiusure labirintiche.

L'artista, nel sondare i rapporti tra arte, ingegneria, architettura e spazio del vivere, realizza una gelida architettura, formalmente perfetta come una grande e girevole porta d'albergo, qui fissa e composta di quattro curve vetrate, che produce l'ansiosa dimensione di inclusione/e-

clusione, perché invita il fruitore a ruotare intorno al proprio ego in un paesaggio ibrido, rimirando un'uscita, che non porta ad un ambiente privato, pubblico, naturale o ignoto, in quanto esercizio di un artificio a doppia rifrazione, sia specchiante, sia trasparente.

Dan Graham: «Mostra personale, con una project room dedicata a Mieko Meguro»; Brescia, Galleria Massimo Minini (via Apollonio, 68); fino al 31 luglio.

MONIGA. Stasera al Castello Federiciano

«Vacche amiche» Aldo Busi presenta il suo ultimo lavoro

Raccontata una discesa agli inferi dell'identità amorosa e sessuale

Aldo Busi stasera alle ore 21 sarà al Castello Federiciano di Moniga del Garda per presentare il suo ultimo romanzo, «Vacche amiche (un'autobiografia non autorizzata)» (Marsilio editore, 178 pagine, 15 euro).

Nel corso della serata (la prima in terra bresciana dopo tanti anni) lo scrittore monteclarense sfodererà la sua inimitabile facondia, perpetuamente oscillante fra un'eleganza senza pari e una briosità scanzonata.

Drammatico senza averne né l'aria né la retorica, a tratti anche inaspettatamente romantico fino alle lacrime, l'opera guida il lettore in una brutale e toccante discesa agli inferi dell'identità amorosa, sessuale e civile, spinta sino all'autoviolenza più raccapricciante.

Si tratta di un romanzo che riconduce al punto di partenza secondo un percorso circolare, nel quale nulla accade perché tutto è già accaduto e non resta che prendere atto della verità così come la scrittura la riconosce e la indaga, in vano, a uscire allo scoperto attraverso lo smascheramento spietato



Aldo Busi

dell'imperfetta menzogna coltivata per tutta una vita da personaggi della piccola, media e grande borghesia, ordinari incantatori che vorrebbero sottrarsi e restare misteriosi ma finiscono per venire centrifugati in questo potente caleidoscopio delle umane vanità, cui non sfugge nemmeno chi ne scrive per chiamarsene fuori.

In questo romanzo Busi si avventura in zone fra le meno seriamente esplorate dei rapporti tra uomini e donne, come quella dell'omosessualità e dannata a non averlo e a non farsi avere. ● F.M.A.